

Alla Camerata Un quartetto con perfezione

■ Un solido quartetto d'archi come il Kodály Quartett di Budapest e un pianista eclettico e a suo agio nella musica da camera come il romano Francesco Mario Possenti. Sono stati loro i protagonisti dell'ottimo concerto tenutosi al teatro Piccinni per la stagione della Camerata e incentrato sul Quartetto op. 54 n. 1 di Haydn, Quartetto Americano di Dvorák e il Quintetto op. 44 di Schumann. Una scelta di programma studiata ad arte: in Haydn, infatti, il quartetto assunse il ruolo di forma classica per definizione e l'interpretazione del Kodály ha risposto appieno a questo schema.

Sonorità calibrate, fusione perfetta, dominio classico della frase. In Dvorák, invece, spazio allo struggente romanticismo delle melodie popolari, nelle quali il compositore ceco aveva ritrovato la magia del «nuovo mondo» americano in cui aveva soggiornato lungamente. Il quartetto ungherese ha evocato il fascino nostalgico di una genuinità che solo la musica popolare è in grado di conservare: fremiti di passione qua e là e una tensione ritmica crescente, specie nel «Vivace finale».

Possenti ha poi guidato da par suo la formazione nello splendido quintetto di Schumann: spontaneo, toccante ed equilibrato nella freschezza dei temi, con le esuberanti esplosioni di felicità a far da contrappeso alla cupezza tipicamente schumanniana. Vivo successo e bis.

[l. c.]